NOTE PER LA CONVOCAZIONE DEI CONGRESSI ORDINARI DELLE SEZIONI

Discusse e approvate
dalla V Commissione del CC del PCI
nella riunione del 14 dicembre 1972

A cura della Sezione centrale di organizzazione del PCI

331

Questo documento è stato discusso e approvato dalla 5ª Commissione del CC del PCI (problemi dell'organizzazione del partito), il 14 dicembre 1972. La riunione del CC prevista per gennaio, fornirà alle organizzazioni di partito, ulteriori motivi di riflessione e nuove indicazioni di lavoro, in rapporto agli sviluppi della situazione politica.

340

La Direzione del partito invita i Comitati regionali e le Federazioni ad indire, tra gennaio e febbraio, i congressi annuali di tutte le cellule e le sezioni comuniste.

I compiti dei congressi di Sezione

Il congresso di sezione — attraverso una dibattito serrato, ma aperto a tutti gli iscritti e capace di interessare i più larghi strati di lavoratori e le altre forze democratiche — ha il compito di verificare:

— l'orientamento e il grado di estensione e di continuità dell'iniziativa del partito tra le masse;

— i nostri rapporti con le altre forze della sinistra e democratiche;

— l'ampiezza e il livello politico della partecipazione dei militanti alla vita democratica e alle responsabilità di direzione e di lavoro delle cellule, delle sezioni e dei circoli della FGCI, (in questo quadro vanno discussi i problemi del rafforzamento e del rinnovamento dei gruppi dirigenti, delle strutture dell'organizzazione e della propaganda, dell'educazione dei quadri).

Tale verifica si rende necessaria, non solo — com'è evidente — allo scopo di individuare e colmare i ritardi, di comprende-

341

re le ragioni delle debolezze di lavoro, per superarle. È necessaria in primo luogo perché — in questa fase politica, grave per i pericoli di involuzione che sono ancora presenti, eppure così aperta a possibilità nuove di dialogo e di incontro unitario, occorre ed è possibile assicurare uno sviluppo *nuovo* della capacità di presenza e di direzione del partito tra le masse. Uno sviluppo nuovo dell'impegno di tutti i militanti in rapporto alle responsabilità grandi e al ruolo che il Partito comunista è venuto assumendo oggi di fronte alle forze democratiche e al Paese.

L'estensione del movimento di lotta delle masse e l'esito elettorale del 26 novembre testimoniano come — a distanza di sette mesi dalle elezioni generali — il movimento di opposizione al centro-destra si stia rafforzando in ogni parte d'Italia. In questa situazione, si aprono nuove possibilità di azione per imporre un'inversione di tendenza negli indirizzi politici generali del Paese, e prima di tutto per sgombrare il campo dal governo Andreotti-Malagodi.

Occorre dunque operare subito perché, sempre più ampi strati della popolazione avvertano l'esigenza di sconfiggere la politica *controriformatrice* del centro-destra; perché tutti i democratici comprendano pienamente i *pericoli* che essa rappresenta per la vita democratica, e agiscano decisamente per dare all'Italia un nuovo *governo chiuso ai partiti di destra e impegnato a dare soluzione democratica ai problemi più urgenti del paese*. Ogni cellula, ogni sezione è chiamata, in questo momento, a portare il suo contributo di idee e di esperienza al dibattito generale del partito e a precisare *un programma di azione immediata*, coerentemente ispirato agli obiettivi unitari di lotta per il progresso democratico e il rinnovamento della direzione politica, che debbono e possono oggi proporsi ad un vasto arco di forze democratiche laiche e cattoliche e a tutto il movimento popolare.

Le scelte politiche e di lotta del partito

Tre sono le direzioni principali dell'impegno dei comunisti, in questa fase politica:

342

La lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia

L'obiettivo che ci proponiamo è quello di imporre il pieno rispetto dell'ordine costituzionale, attraverso una rigorosa azione antifascista, unitaria e di massa, rivolta a spezzare ogni trama eversiva e a denunciare le complicità e le inerzie del governo di fronte alle provocazioni e alle violenze fasciste; a bloccare ogni tendenza diretta a perpetuare la discriminazione tra i cittadini e ad instaurare un clima autoritario (in primo luogo in rapporto all'inaudita proposta di legge avanzata dal governo a proposito del « fermo di polizia »); a consolidare e ad ampliare i poteri delle istituzioni (Parlamento, Regioni, Comuni) anche in rapporto ai recenti orientamenti emersi dalla conferenza delle regioni meridionali a Cagliari; a stimolare lo sviluppo delle autonomie e della vita democratica di base (consigli di fabbrica, di quartiere, assemblee nelle scuole).

La lotta per il rovesciamento degli attuali indirizzi di politica economica

Rinascita economica e civile del Mezzogiorno; sviluppo e riforma dell'agricoltura (a cominciare dalla riforma dei fitti agrari e della mezzadria); rinnovamento democratico della scuola e dell'organizzazione dei servizi sociali; sostegno alle grandi lotte contrattuali dei lavoratori: sono le scelte che definiscono l'indirizzo di politica economica e di lotta che il Partito comunista indica alle masse popolari e agli operatori economici per portare a soluzione i problemi dell'occupazione (particolarmente drammatici e acuti per le nuove leve giovanili e per le masse femminili), colmare i più gravi squilibri di civiltà (squilibri nel tenore di vita dei diversi strati della popolazione; nel rapporto città-campagna ecc.), che travagliano la vita del Paese, e per avviare, attraverso una iniziativa pubblica programmata e aperta al concorso delle imprese private e medie, un processo di sviluppo sano ed equilibrato della intiera economia nazionale.

Tale indirizzo (che è stato precisato dalla risoluzione del luglio 1972 della Direzione del partito, e, successivamente, dal comunicato del 7 dicembre 1972) qualifica il carattere democra-

343

tico e unitario della alternativa che i comunisti contrappongono all'attuale schieramento di governo e alla sua politica.

La lotta per affermare nuovi indirizzi di politica estera

Il carattere passivo e subalterno degli indirizzi di politica estera che la DC intende continuare ad imporre al popolo italiano, per esclusivi ed equivoci interessi di potere e di parte, e anche a costo di mortificare l'indipendenza nazionale (cessione della base della Maddalena alla flotta USA, rinvio del riconoscimento del G.P.R. del Sud Vietnam e del Vietnam del Nord ecc.), appare ormai anacronistico e umiliante, anche in rapporto al clima attuale dei rapporti internazionali (sviluppi nuovi e drammatici della guerra nel Vietnam; esito delle elezioni tedesche; Conferenza preparatoria per la sicurezza europea ecc.).

La lotta per affermare un mutamento deciso della linea di politica estera italiana, assume oggi dunque il valore di una grande battaglia per l'indipendenza nazionale, per la partecipazione autonoma e attiva dell'Italia all'iniziativa di distensione nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo, e per il rinnovamento della direzione della vita politica.

Iniziativa articolata e visione politica unitaria

Quando delineiamo così le ragioni di fondo della nostra opposizione all'attuale governo e, insieme, gli indirizzi della piattaforma di alternativa democratica che proponiamo al Paese e che intendiamo costruire in intesa e nel confronto con forze democratiche e popolari di diversa ispirazione ideale e politica, allora emerge con chiarezza il profilo politico unitario che deve prevalere nell'iniziativa di lotta, nella proposta politica e di alleanza di ogni organizzazione comunista.

Qui tuttavia nascono problemi di non facile soluzione. La peculiarità delle condizioni ambientali e politiche locali deve indurre la cellula e la sezione alla ricerca di una iniziativa che corrisponda puntualmente, in ogni regione e provincia, alle aspirazioni popolari, dei ceti intermedi, degli strati più diseredati.

364

Tale ricerca estremamente articolata anzi è condizione dello stesso successo di massa dell'iniziativa. Essa tuttavia non è in contrasto con l'esigenza di sollecitare una maggiore coesione unitaria di tutto il partito attorno a battaglie (come quelle che si incentrarono sui problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e della riforma dell'agricoltura, per la riforma della scuola e dei servizi sociali, per lo sviluppo della democrazia) che implicano un mutamento profondo degli indirizzi generali della politica economica del Paese.

Tali battaglie possono essere vinte, se il Partito e tutto il movimento democratico sono capaci di condurle, con la stessa coerenza, nella fabbrica, nei centri urbani come tra i contadini. Possono essere vinte se la cellula operaia, pure pressata dall'urgenza dei problemi che nascono dalla fabbrica, si impegna in prima persona accanto alle altre organizzazioni operaie e popolari, a quelle degli insegnanti e degli studenti, a quelle femminili, nella direzione del movimento di lotta per il rinnovamento della scuola. Possono essere vinte se le nuove e più avanzate forme di rapporto democratico fra assemblee elettive, ceti medi e masse popolari, sperimentate dall'Emilia e dalla Toscana, dall'Umbria, incominciano a diventare patrimonio delle forze popolari nel Nord come nel Mezzogiorno d'Italia; se la questione dei fitti agrari viene al centro dell'impegno di lotta di tutti i lavoratori e i democratici nelle campagne e, insieme, nelle grandi città.

Come sciogliere le contraddizioni che si aprono all'interno del movimento democratico sotto la spinta di esigenze popolari diverse? come superare le oggettive difficoltà? come superare insomma, sia pure gradualmente, gli squilibri di tensione politica, di lavoro, che ancora permangono tra regione e regione, tra zona e zona, attorno a battaglie di grande impegno nazionale?

Interrogativi come questi richiedono evidentemente, risposte complesse. Tutte, però, possono essere riferite ad un medesimo nodo politico: occorre superare decisamente ogni limite massimalistico e settario, ogni chiusura di tipo corporativo, settoriale, municipalistico, che talvolta frenano o deformano l'azione del movimento di lotta. E' su questi limiti, infatti, che si sostiene ancora, per tanta parte, l'azione che le forze antidemo-

365

cratiche portano avanti contro il movimento popolare per frantumarne l'iniziativa o disperderla verso obiettivi errati, per mettere una categoria di lavoratori in contrasto con l'altra, il Nord contro il Sud, il contadino contro l'operaio.

Il partito — dunque — partendo dalle spinte reali, anche le più elementari, che vengono dalle masse e dirigendole — deve farsi carico di sviluppare, attorno agli obiettivi di riforma e di rinnovamento democratico, una grande azione di orientamento rivolta a far compiere un progresso politico unitario all'intiero movimento popolare e alla coscienza democratica del Paese.

Estendere le alleanze

In questo quadro, una particolare attenzione deve essere rivolta dai congressi di sezione a tutti i problemi relativi allo sviluppo delle alleanze sociali e politiche. L'alternativa democratica che noi proponiamo dev'essere costruita sull'onda di un grande, articolato movimento di lotta, capace di isolare e battere i gruppi più conservatori e reazionari, di far esplodere le contraddizioni presenti tra le forze che si raccolgono attorno alla piattaforma controriformatrice dell'attuale governo, di conquistare ad una visione moderna e democratica dei problemi dello sviluppo economico e civile ceti sociali oggi incerti, di aprire il dialogo tra le forze politiche che hanno radici tra le masse popolari e tra gli strati intermedi. L'abbiamo già detto: il terreno dell'iniziativa è quello della lotta in difesa delle libertà costituzionali e per il loro sviluppo, contro la discriminazione fra cittadini e per lo sviluppo della partecipazione delle donne per l'ampiamento della partecipazione popolare alla vita sociale e politica. E' quello della lotta per la distensione dei rapporti internazionali e per la pace. E' quello della lotta per combattere la disoccupazione e la miseria, per sostenere il potere d'acquisto del salario operaio, del reddito contadino, di quello dell'artigiano, dell'impiegato, del piccolo e medio operatore economico. E' quello della lotta contro la corruzione e il disordine che permangono in alcuni settori della

346

pubblica amministrazione e per far vivere la Costituzione e la democrazia all'interno degli apparati dello Stato, delle Forze armate, della polizia ecc.

In questi campi si deve cimentare, in primo luogo, l'azione unitaria e la fantasia politica della sezione, la capacità del singolo militante di aprire un dialogo non solo com'è evidente e necessario col compagno socialista, col lavoratore cattolico che già oggi insieme a noi avvertono l'esigenza di un rinnovamento della direzione politica del Paese, ma anche con l'avversario politico, col repubblicano, col socialdemocratico. Occorre convincere il cittadino sfiduciato, portare alla lotta democratica il giovane disoccupato meridionale e il piccolo impiegato disorientati dalla demagogia qualunquistica e dalla propaganda di destra. E occorre anche non lasciare spazi all'iniziativa delle forze reazionarie e fasciste tra il sottoproletariato urbano avvilito dalla miseria, tra i diversi strati del ceto medio più disgregato, frustrati dall'assenza di ogni prospettiva di occupazione socialmente utile. Immense sono oggi le possibilità di estendere il fronte di lotta a nuove categorie sociali, ad intiere popolazioni del Mezzogiorno, alle grandi masse femminili, a tutta la gioventù. In questa direzione, le sezioni devono muoversi con audacia.

L'esempio ci è venuto in questi anni dai comunisti e dalle forze democratiche vietnamite. La straordinaria capacità della loro iniziativa politica e diplomatica che — pure nelle dure condizioni di lotta imposte da una guerra terribile — ha sempre saputo parlare ai popoli di tutto il mondo, e a forze le più diverse per orientamento ideale e politico, rappresenta infatti un insegnamento valido, anche per la lotta che dobbiamo condurre oggi in Italia.

Così pure ci viene un incitamento dalle grandi lotte in corso per i rinnovi contrattuali. Ci viene dai metalmeccanici, dagli edili, dai lavoratori dei trasporti, oggi impegnati in una battaglia resa difficile e aspra dall'intransigenza padronale e che si mostrano capaci di saper far valere la loro forza e la loro combattività per obiettivi di progresso che, insieme alle singole categorie, interessano l'intiera classe lavoratrice, le masse meridionali, i ceti produttivi intermedi, tutti i democratici.

347

Ma anche dalle lotte rivendicative più particolari — anche da quelle che si svolgono in un ambito esclusivamente aziendale — deve poter *sempre* emergere tra i lavoratori la tendenza a collegarsi alle istanze degli strati più diseredati della popolazione, alle preoccupazioni del cittadino. Devono poter emergere obiettivi volti ad estendere l'occupazione, a combattere il carovita, a stimolare le attività produttive, il generale sviluppo economico e civile, il rinnovamento democratico dell'intera società.

La presenza della cellula, della sezione comunista, l'iniziativa del singolo militante diventano in tal senso decisive ai fini di determinare l'orientamento del movimento di lotta. E decisive diventano anche al fine di promuovere il dibattito e l'incontro, l'azione comune tra le forze politiche che sono presenti tra i lavoratori delle fabbriche e della campagna, tra gli studenti, i ceti medi, le donne.

La situazione è aperta. Lo dimostrano gli orientamenti di fondo, unitari, di chiara opposizione al governo e alla linea moderata della DC, che, al di là delle differenziazioni emerse nel voto finale, hanno prevalso nel dibattito del Congresso socialista e che hanno ricevuto il consenso di tanti elettori nelle elezioni del 26 novembre. Lo dimostrato i fermenti democratici che animano i settori più popolari del movimento cattolico, le resistenze, presenti anche all'interno della DC, di fronte alla pretesa tracotante di Forlani e di Andreotti di mantenere sulla direzione politica l'ipoteca pericolosa delle destre. Lo dimostrano i primi fallimenti dell'attacco portato all'unità sindacale.

Non ci facciamo illusioni. Sappiamo bene che sulla via dell'unità politica delle forze popolari ci sono ancora molti ostacoli da superare. Sappiamo bene che le forze interessate alla divisione del movimento democratico non lascerannno facilmente il passo. Ma sappiamo anche che su questa via già oggi possiamo andare avanti.

Più che mai valido e attuale appare dunque l'invito rivolto a tutti i compagni da Palmiro Togliatti, in uno dei suoi ultimi discorsi al C.C.: « *Vorremmo riuscire, impegnando la forza e la capacità del nostro partito, le quali sono grandi, soprattutto nei centri economicamente e socialmente decisivi, ad aprire il dibattito tra operai di diverse tendenze, nei campi, nelle scuole, in un proficuo confronto e in una elaborazione comune, con gruppi di altri partiti, del partito socialista, di quello socialdemocratico, di organizzazioni cattoliche. Non scoraggiarsi per la iniziale ripulsa, che certo vi sarà, ma andare avanti, scavare più profondamente con la convinzione che vogliamo assolvere un compito di decisiva importanza per tutti gli sviluppi futuri* ».

348

L'organizzazione del partito

Le questioni di organizzazione che vanno poste al centro del dibattito congressuale sono quelle più direttamente collegate all'esigenza di rafforzare la capacità del partito (della cellula, della sezione in particolare) di sviluppare un'azione fra tutti gli strati popolari, e alla direzione della loro lotta.

Azione politica e sviluppo organizzativo

Il primo problema dunque è quello di verificare l'estensione e la capacità di iniziativa politica della nostra organizzazione (numero degli iscritti in rapporto alla popolazione, agli elettori comunisti; numero degli attivisti; come sono organizzati e diretti; tra quali strati popolari siamo assenti e perché; ecc.). Nel 1972 c'è stato un progresso considerevole della presa di coscienza, da parte di un vasto numero di sezioni, dell'esigenza di porre in primo piano il momento dell'organizzazione, del tesseramento, del proselitismo, dell'autofinanziamento, della diffusione della stampa, come momenti irrinunciabili dell'impegno politico generale del partito.

I risultati non sono mancati. Il numero degli iscritti è notevolmente aumentato (circa 90 mila in più in tutta Italia tra partito e FGCI). Il numero delle sezioni si è accresciuto di alcune centinaia. Ma questo dato di avanzata è vero e riscontrabile in tutte le situazioni? In tutte le sezioni è aumentato il numero degli iscritti e quando è aumentato, la crescita è stata sempre adeguata alle reali possibilità? Dappertutto dove si è

349

votato il 26 novembre — e prima ancora il 7 maggio — si sono valutate le nuove possibilità di sviluppo che si sono aperte di fronte al partito, e al tempo stesso si sono valutate le debolezze e i ritardi che le elezioni ci hanno segnalato soprattutto nelle zone dove più tumultuosi sono stati in questi anni i processi di trasformazione (Mezzogiorno, campagne, centri urbani medi, ecc.)?

Dappertutto esiste e si è rafforzato il circolo della FGCI?

Sappiamo bene che la realtà dello stato delle sezioni è più complesso. Accanto a sezioni che sono andate avanti ed anche molto avanti, ci sono sezioni che hanno subito flessioni; sezioni in cui la forza organizzata da anni rimane stagnante, anche laddove si aprono nuovi spazi di iniziativa e di proselitismo in direzione di nuovi, ampi raggruppamenti di classe operaia, di studenti, ecc. Sappiamo che accanto alle 11 mila sezioni di partito esistono soltanto 3.000 circoli della FGCI e che esistono quindi almeno 8 mila sezioni che si devono proporre immediatamente nuovi compiti di iniziativa verso le nuove generazioni e di costruzione dell'organizzazione giovanile. Più in generale, sappiamo che su l'intiera area nazionale — sia pure in misura diversa tra regione e regione, tra sezione e sezione, permane ancora uno squilibrio che pesa assai negativamente su tutta la vita del partito, particolarmente nel Mezzogiorno, che è determinato dalla misura ancora inadeguata, (nonostante i progressi conseguiti negli ultimi anni) della presenza femminile tra i nostri iscritti, i nostri attivisti, i nostri gruppi dirigenti.

Questi limiti denunciano sempre una scarsa conoscenza della situazione locale o difetti di lavoro o inerzie organizzative, e vanno dappertutto rapidamente superati. *A tale scopo ogni congresso di sezione dovrà decidere un piano di iniziative per il proselitismo e per il rafforzamento di tutta l'organizzazione sulla base di una attenta ricognizione della realtà sociale, degli orientamenti dell'elettorato, dell'esigenza di favorire l'ingresso nel partito e nei suoi gruppi dirigenti di una nuova ampia leva di donne e di giovani.* Una particolare attenzione va rivolta alla preparazione dei congressi delle sezioni dei centri cittadini del Mezzogiorno più investiti dai fenomeni di trasformazione economica e sociale, dove più acute si sono fatte le contraddizioni tra vecchio e nuovo e dove registriamo ritardi anche nell'elaborazione politica (come attestano anche i risultati di alcuni importanti comuni alle elezioni amministrative del 26 novembre '72).

350

Al tempo stesso, tuttavia, questi limiti rivelano spesso anche una radice che è di natura politica e ideale. Permangono infatti ancora zone di incomprensione su alcuni aspetti della concezione del partito che abbiamo affermato in questi ultimi decenni (*in particolare per quanto riguarda le caratteristiche di massa e di lotta del partito*). E in tal senso, vale il richiamo che è stato fatto dal Convegno di partito all'Aquila: « *Si tratta di considerare il partito non certo come un sindacato, ma neppure solo come uno stato maggiore politico. Il partito deve essere una organizzazione di massa chiamata ad avere legami propri, diretti, col popolo lavoratore e con le più varie forze sociali. Chiamata quindi a sostenere certo e in primo luogo le lotte promosse dalle organizzazioni sindacali e da altre organizzazioni popolari e unitarie ma anche a sviluppare una propria azione di agitazione, di organizzazione, di promozione delle lotte* ».

Permangono inoltre le resistenze anche inconsapevoli — che sono spesso frutto di condizionamenti ambientali, o del permanere di zone di arretratezza culturale — ad accogliere e condividere alcuni aspetti essenziali della nostra battaglia rinnovatrice (sottovalutazione ad esempio del significato della lotta per l'occupazione e per l'emancipazione femminile, per la soluzione dei problemi dell'infanzia, della famiglia; diffidenza nei confronti di alcuni settori democratici dell'intellettualità). In altre situazioni, sono ancora presenti orientamenti di sottovalutazione del ruolo democratico che possono assolvere le grandi masse di contadini proprietari, alcuni settori del ceto medio urbano, di insegnanti, di tecnici e impiegati di fabbrica, di operatori economici. E sono presenti orientamenti di sottovalutazione dei compiti di direzione e di organizzazione che ci spettano verso tutti gli strati del sottoproletariato, verso settori anche disgregati del ceto medio ecc.

Di qui nasce l'esigenza di condurre, nel corso stesso dei con-

351

gressi, su questi punti una chiara battaglia di orientamento politico.

La F.G.C.I.

Nel dibattito della sezione, occorre affrontare, in tutta la sua complessità, la questione giovanile (condizioni di lavoro, di studio, di vita culturale e civile; bisogni ideali).

Per fare sì che le aspirazioni dei giovani al rinnovamento della società non si restringano in rivendicazioni di tipo corporativo e settoriale, o si perdano nel velleitarismo estremista, occorre saldare le lotte dei giovani alle lotte più generali dei lavoratori per uno sviluppo economico democratico, per il lavoro, per le riforme. La sezione deve perciò in primo luogo organizzarsi per *conoscere* i problemi delle masse giovanili, le loro condizioni di studio, fenomeni di sfruttamento del lavoro minorile, del lavoro nero, i problemi del tempo libero.

La sezione deve sviluppare la sua iniziativa di propaganda e di lotta su questi temi, e al tempo stesso impegnarsi nell'opera di costruzione di organizzazioni di massa, unitarie e autonome della gioventù, collegandosi a tal fine con l'iniziativa nazionale che la FGCI sviluppa verso gli studenti, gli apprendisti, i giovani disoccupati e sottoccupati.

Un particolare rilievo deve avere l'iniziativa verso le ragazze, anche per dare nuovo impulso all'intiero movimento femminile democratico.

La sezione deve infine porsi il compito di svolgere un'attività culturale, ricreativa e sportiva per tutti i giovani, comunisti e no, promuovendo la costruzione di autonome associazioni giovanili (circoli dell'ARCI, dell'UISP, centri culturali, biblioteche, società sportive).

Educazione politica, ideale e culturale - Formazione dei quadri

Occorre inoltre un più forte impegno di tutto il partito — che abbia al centro l'iniziativa della sezione — in una azione di educazione politica, ideale, culturale di massa.

352

Immensa è la capacità di attrazione degli ideali comunisti, della concezione del mondo che li esprime. La politica del PCI ha radici teoriche e culturali profonde in un patrimonio di pensiero e di lotte che ha saputo dare concretezza storica e politica alla prospettiva di una rivoluzione democratica e socialista in Italia. Una rivoluzione che vuole realizzarsi anche come riforma intellettuale e morale della società, con l'apporto delle componenti più vive e democratiche della tradizione politica e culturale del nostro Paese. Ogni problema, ogni momento della lotta, può essere ricondotto quindi dalla nostra capacità di analisi e di iniziativa, a grandi motivazioni ideali; può trovare illuminanti proiezioni e sviluppi sul terreno della battaglia delle idee.

Questo grande potenziale di iniziativa, di supremazia ideale e culturale della classe operaia, tuttavia, non è ancora sufficientemente valorizzato per portare — come è necessario — ad un più alto livello di consapevolezza critica, la spinta di lotta delle masse, i sentimenti diffusi di protesta e di insofferenza per le ingiustizie e i soprusi di questa società. Anche per questo, come l'esperienza ha dimostrato, le forze conservatrici e dell'attuale gruppo dirigente dc, hanno la possibilità di mantenere, su un terreno arretrato, una influenza ideale e politica, tra i ceti medi, le masse femminili e in ampi settori della gioventù e delle stesse masse lavoratrici.

Una vigorosa, costante iniziativa nella battaglia e nel proselitismo ideale, richiede che si promuova in tutta la vita del partito, e in primo luogo nella sezione, un nuovo fervore di impegno ideale e culturale, suscitando nei compagni l'abitudine alla lettura e allo studio (a cominciare dalla lettura dell'Unità e di Rinascita), stimolando la passione per il dibattito e il confronto delle idee, la volontà di approfondire la conoscenza della storia d'Italia e dei popoli di tutto il mondo, delle ragioni più profonde che sono a fondamento della nostra politica e della lotta delle masse lavoratrici. Ciò, d'altra parte, è nell'aspettativa di tanti giovani e ragazze, e di lavoratori — anche i più semplici — che vengono oggi al partito con una passione carica di interrogativi fecondi sulle ragioni ideali e politiche della nostra

353

lotta, degli obiettivi immediati, delle prospettive più lontane, che indichiamo al movimento operaio e democratico.

E ciò è indispensabile per creare le condizioni migliori per una efficace politica di quadri, di selezione e formazione dei gruppi dirigenti. Molte forze nuove, giovani, sono avanzate in questi ultimi anni e si sono cimentate nelle responsabilità di direzione politica e operativa del partito, nelle sezioni, nelle zone, nelle federazioni. Questo processo necessario e vitale, deve essere incoraggiato e promosso fin dal momento dell'elezione dei nuovi comitati direttivi e del collegio dei probiviri delle sezioni. Esso va diretto in modo da evitare incomprensioni tra generazioni diverse e ogni emarginazione di forze dirigenti ancora valide: tenendo quindi ben fermo quel principio del «rinnovamento nella continuità» che sta a base delle capacità del partito di essere aperto alle novità, agli apporti delle generazioni nuove, delle forze diverse che oggi si incontrano nelle file comuniste, per arricchire il patrimonio di valori, di esperienza politica, costruito dalle generazioni più anziane. Più in generale, tutta l'opera di rinnovamento dev'essere rivolta ad adeguare le complessive capacità di direzione del partito in rapporto alle nuove realtà sociali, ai bisogni alle aspirazioni nuove che vengono dai lavoratori, e ai nuovi compiti di iniziativa e di lotta che la sezione deve assolvere per estendere la partecipazione delle masse alla vita politica e promuovere l'unità tra tutte le forze democratiche. Anche l'azione diretta alla formazione dei nuovi gruppi dirigenti deve sempre ispirarsi a questo obiettivo di fondo e deve quindi tendere a favorire la promozione di quelle forze che maggiormente si distinguono per il loro legame col movimento popolare, per la loro capacità di direzione unitaria del partito e delle masse lavoratrici. In particolare occorre assicurare il necessario, largo avanzamento a funzioni dirigenti nella vita delle organizzazioni del partito di qualificati quadri operai e contadini, provenienti soprattutto dalle nuove combattive leve di militanti maturate alla coscienza comunista nel corso delle battaglie democratiche.

Insieme all'esperienza politica e di direzione del movimento popolare, occorre anche un maggior impegno nello studio

354

teorico e politico dell'insieme dei quadri e attivisti del partito, sia di quelli più giovani che di quelli più maturi per formazione ed esperienze.

Ci sono esempi recenti cui riferirsi. Basti pensare alla risonanza, alla ricchezza e molteplicità delle iniziative, di studio, che hanno avuto luogo in occasione del 100° di Lenin e poi del 50° anniversario della fondazione del PCI.

Ora è necessario, estendere l'impegno dando vita ad un grande movimento di studio organizzato e di massa che consolidi tutta la politica di quadri del partito e insieme le sue capacità di iniziativa politica e di proselitismo ideale. Ce ne darà occasione, nel 1973, anche la ricorrenza del 30° anniversario della caduta del fascismo e dei mille episodi di lotta antifascista che hanno dato avvio allo sviluppo di massa del movimento della Resistenza.

La lettura collettiva, la conferenza, il breve corso devono diventare attività permanente nella vita della sezione. Corsi e scuole di partito, iniziative di studio aperte non soltanto agli iscritti, ma a tutti i lavoratori, agli intellettuali, ai giovani, alle donne, devono moltiplicarsi nelle sezioni, a livello intersezionali, di zona, di federazione. Devono aprirsi centinaia di nuove biblioteche di sezione che siano centri attivi di organizzazione della lettura e dello studio. Nelle federazioni, nelle sezioni è necessario chiamare nuovi, capaci compagni ad occuparsi della organizzazione del lavoro educativo, delle attività culturali di massa. Migliaia di quadri provinciali, di zona, di sezione devono passare nel corso dell'anno e secondo previsioni programmate attraverso i vari livelli del sistema di scuole del partito, e devono in particolare dedicare più tempo e applicazione personale nello studio teorico e politico per essere all'altezza delle nuove responsabilità di direzione e per dare il contributo necessario allo sviluppo e all'orientamento del lavoro educativo di massa.

In questo quadro occorre una costante, specifica attenzione per assicurare una ampia partecipazione alle scuole e ai corsi di partito di giovani militanti operai e contadini.

Ogni congresso deve decidere la organizzazione di brevi corsi per i nuovi iscritti, per le compagne, e i giovani. Tali cor-

355

si devono potersi tenere in ogni sezione, almeno una volta l'anno.

Organizzazione della vita democratica di base

L'altra scelta di lavoro su cui occorre impegnare l'attenzione del partito, per consentire ai congressi di sezione di concludere il dibattito con chiare e impegnative decisioni, è quella relativa alla precisazione delle forme di organizzazione della vita democratica di base.

Un primo obiettivo che è necessario proporsi l'abbiamo già precedentemente accennato: costruire presso ogni sezione il circolo della FGCI. Laddove il circolo è già stato costituito, occorre invece valutare quali misure si rendano necessarie per rafforzarne il carattere popolare, e per estenderne la presenza tra tutti gli strati della gioventù.

Ma problemi di costruzione, si propongono anche per la stessa organizzazione di base del partito. Problemi di costruzione di nuove sezioni, di apertura di nuove sedi nel Mezzogiorno e nelle zone « bianche », ma anche nelle grandi città, anche nei centri operai politicamente decisivi. E così pure occorre proporsi problemi di sviluppo del decentramento e dell'articolazione delle organizzazioni esistenti (costruzione di autonomi centri dell'iniziativa politica, della propaganda ecc.). Non sempre, infatti, per esempio, l'assemblea generale di sezione, come sede esclusiva del dibattito, appare adeguata a garantire la partecipazione di tutti gli iscritti alla vita del partito e ad assicurare un'elaborazione dell'iniziativa politica davvero corrispondente all'esigenza di interessare, attorno ad essa, gli strati più ampi delle masse popolari. Queste insufficienze si manifestano in modo particolarmente acuto, per esempio, nelle sezioni che operano in un territorio particolarmente esteso, o laddove (come nei quartieri delle grandi città) la stratificazione sociale risulta particolarmente articolata. L'assemblea della sezione si rivela inoltre, quasi sempre, non idonea a favorire la partecipazione di un gran numero di compagne e poco attenta ai problemi dell'iniziativa tra le masse femminili.

Occorre dunque ravvicinare le forme di organizzazione del

356

partito alla realtà del movimento popolare e ai compiti di lotta del partito, decentrando l'iniziativa politica dalla sezione.

La cellula territoriale, l'assemblea delle iscritte, la commissione o il gruppo di lavoro per i problemi della scuola, dei ceti medi ecc., devono diventare articolazioni permanenti della vita politica della sezione e, al tempo stesso, centri vivi di promozione di un'iniziativa unitaria diretta a costruire e sviluppare tutta la rete delle organizzazioni di massa. La vita democratica di intieri comuni, di grandi quartieri cittadini, soprattutto nel Mezzogiorno, soffre per l'assenza o per l'assoluta inadeguatezza delle strutture di base delle grandi organizzazioni unitarie di massa (alleanza contadina, associazioni cooperative, femminili, degli artigiani, dei commercianti, circoli culturali e ricreativi consigli di quartiere, di scuola ecc).

Anche laddove i comuni sono diretti dalle forze democratiche, talvolta queste debolezze si avvertono acutamente. C'è dunque ancora una grande opera di *costruzione* del tessuto democratico di base da compiere. In questa direzione i comunisti sono chiamati a portare un contributo decisivo.

La presenza del partito nella fabbrica

Una particolare cura dev'essere evidentemente rivolta, secondo le indicazioni della CGIL e della Federazione sindacale unitaria, all'opera di *costruzione e di consolidamento in ogni comune e in ogni grande quartiere cittadino dell'organizzazione camerale del lavoro che in questa fase assume la funzione di centro essenziale di unificazione e di direzione delle lotte per l'occupazione e per le riforme.*

A tale proposito essenziale diventa il sostegno politico che la cellula aziendale e la sezione sono chiamate a dare ai militanti impegnati all'interno dei sindacati e dei nuovi organismi della democrazia operaia e all'azione che essi svolgono per promuovere una più larga partecipazione alla vita democratica degli impiegati e dei tecnici aziendali. La presenza attiva dei comunisti in questo campo non contraddice i principi di autonomia che devono ispirare ed ispirano tali organismi. Anzi rap-

357

presenta un contributo essenziale al loro sviluppo alla loro unità, alla loro vita democratica.

Anche per queste ragioni, i congressi sono impegnati a ricercare e decidere le opportune iniziative e le misure di organizzazione che riterranno più adeguate, *per assicurare la partecipazione di questi militanti a tutte le fasi del dibattito del partito* (assemblee e commissioni di lavoro dei comunisti delegati di reparto, dei compagni impegnati nelle organizzazioni democratiche di base di ogni azienda, ecc.).

I congressi sono, infine, chiamati a valutare l'efficacia politica delle attuali forme di organizzazione del rapporto sezioni-federazione e ad avanzare eventuali proposte per migliorarle ulteriormente.

Così pure sono chiamati a valutare l'opportunità di dar vita a forme nuove di organizzazione del coordinamento tra le sezioni che operano in zone socialmente e politicamente omogenee (comitati di zona, comitati cittadini, ecc.).

Invito alle sezioni

Si invitano tutte le sezioni:

a) a far conoscere alle federazioni il loro programma di attività per la preparazione dei congressi;

b) a far conoscere, a conclusione del congresso, alla federazione le conclusioni politiche e le decisioni di lavoro della sezione (obiettivi per il reclutamento; per la diffusione dell'Unità e di Rinascita; per il finanziamento del partito, per la costruzione di nuove organizzazioni di fabbrica, territoriali, femminili e della FGCI) e le caratteristiche dei nuovi organismi dirigenti che saranno eletti (*Comitato Direttivo e Probiviri di sezione*).

---

tip. salemi - roma, via g. pianell, 26 - tel. 434.057 - 43.82.950

352